

## THE ECSTASY OF WILKO JOHNSON

REGIA E SCENEGGIATURA: Julien Temple  
FOTOGRAFIA: Steve Organ  
MONTAGGIO: Caroline Richards  
MUSICA: Chantelle Woodnut, Maggie Rodwell  
SUONO: Ben Young  
CAST: Wilko Johnson, Roger Daltrey  
PRODUZIONE: Essential Arts Entertainment, Nitrate Film  
DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE: Moviehouse Entertainment  
REGNO UNITO, 2015  
v.o. - s.t. italiano  
DURATA: 92'

L'arte del documentario, strumento televisivo o cinematografico votato al didascalismo e alla divulgazione, spesso genera non poca reticenza nell'occhio dello spettatore affezionato alla grande menzogna dell'immagine e alla narrazione creativa.

Questo perché il reale, ciò che realmente avviene, ciò che realmente c'è ed esiste in modo tangibile, storico, non sempre desta lo stesso interesse e la stessa immedesimazione che invece caratterizzano la vicinanza ad un personaggio inventato e narrativizzato. Spesso, è l'irreale che più interessa, attrae, chiama a sé, più di ogni altra cosa; perché nel mondo dell'irreale tutto può avvenire e tutto è sul punto di essere, senza troppe logiche o disegni ben definiti.

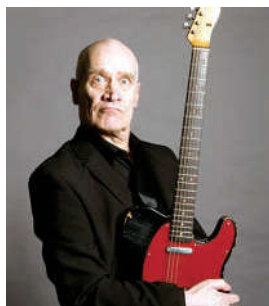
Tuttavia, ci sono delle circostanze in cui il nostro occhio, invece, necessita del vero, e non del verosimile; cerca quel vero che è valore universale, riproducibilità del nostro status, del nostro modo di vivere, copia e rappresentazione della nostra condizione, effimera e vacua, di essere umani ed in cui ciò che "è" vale ancora più di ogni fantasia o possibilità. Questa è l'esigenza della vista etica, e non solo estetica, in cui ciò che vediamo può essere monito, esempio o più semplicemente sostanza del vivibile. Tale circostanza trova calzante dimostrazione in una delle più belle

pagine della documentaristica biografica britannica degli ultimi anni: *The ecstasy of Wilko Johnson*, diretto da Julien Temple.

All'età di sessantacinque anni, al leggendario chitarrista dei Dr. Feelgood, storica band rock and roll che sconquassò il panorama musicale degli anni Settanta, viene diagnosticato un male incurabile, un tumore al pancreas destinato a crescere e ad espandersi negli altri organi del corpo sino a causarne, nel giro di massimo dieci mesi, un eventuale collasso definitivo.

Qui nasce il racconto, il documentario, che non è più solo divulgazione ed informazione fine a se stessa, ma testimonianza, tributo, deposizione di un uomo prima e di un artista dopo e dello stravolgimento di senso di ogni cosa fino ad allora creduta e vissuta.

In psichiatria, cinque sappiamo essere le fasi che un individuo vive dalla scoperta della malattia fino alla metabolizzazione psicologica della stessa: si passa dalla negazione, il rifiuto, per passare alla rabbia, alla contrattazione, fino alla depressione per poi sfociare nell'accettazione. Il buon vecchio Wilko non vivrà nessuna di queste fasi, come lui stesso ammette, se non direttamente l'ultima, l'accettazione, la consapevolezza, questa specie di *amor fati* che lo porterà a rispondere al malessere fisico con energia, freschezza e positività. Parole forse banali, ormai appartenenti ad un repertorio inflazio-



nato e moralistico, ma pregnanti di significato per chi si trova costretto a contare i propri giorni come granelli di sabbia dentro una clessidra inevitabilmente capovolta. Il senso di questa opera diventa esattamente il seguente: è possibile riprendere nella telecamera la pienezza del vivere, il piacere dell'eserci, il godere di ciò che rimane e che è quotidianamente indirizzato al naufragio? *The ecstasy of Wilko Johnson* diventa così un inventario, un insieme di ricordi, momenti, storie, e noi spettatori siamo come dentro una casa in stile vittoriano, già avviata alla fatiscenza, di fronte ad un comodino in legno inzaccherato di polvere e pieno di fotografie di una persona, di un nostro simile, che ci sembra talmente vicino e palpabile che quasi ci è amico. E nell'amichevolezza, nella bonarietà della comprensione dell'altro, prossimo nostro, scorgiamo la bellezza di questo lavoro esistenziale, non esistenzialista, in cui le cose, le persone, la vita e la morte si fondono in un tetragono, diventando melodia, musica, fluido che passa dalle nostre orecchie, si presenta come immagine in movimento, e permane, depositato nell'animo, come elogio, gioia di vivere e, ancor più, come possibilità della morte di donare vita altra. Una morte che viene esorcizzata e di cui ne assistiamo l'azzeramento mediante un efficace carrellata di immagini cinematografiche scelte da Temple che andranno a rive-



stire come un tendone da circo le parole del protagonista, creando un voluttuoso gioco di colori, forme, rumori.

È questo l'unico tecnicismo di cui il regista si serve, abile nel trattare con la dovuta accortezza ogni singolo secondo del suo lavoro, mantenendo una prossimità da chiacchierata informale con l'intervistato, tanto da poterci permettere di cogliere ogni sfumatura emotiva, ogni sorriso, ogni battito di ciglia, specie quando il racconto si fa più impegnativo e sentito, come nel parlare della moglie defunta o del tour d'addio o ancora della sua passione per la letteratura; passione che gli permetterà di corollare l'evento della malattia con figure e brani puntuali, a volte intimi ed altre volte solenni.

Una carellata di immagini letterarie, dicevamo, che non è del tutto casuale ed esteticamente fine a se stessa. Al di là del palese e retorico topos della partita a scacchi con la morte di bergmaniana memoria, in cui però la morte ha lo stesso volto di Wilko, ed in cui il dialogo è a tratti anche fatto di complicità, ritorneranno costanti e leggiadre, quasi a completare non come orpello ma come essenza narrativa, le sequenze dei film di Pressburger e Tarkovskij, da *Stalker* a *Lo specchio*. Ed è proprio grazie a queste particolari scene del regista russo che viviamo i segmenti più intensi del documentario, in cui, insistendo sul tempo co-



me narrazione e ritmo, costante rimando alla musica come atto di vita, cogliamo la lentezza e la velocità, la morbidezza e l'atrocità del grande nulla che nientifica e si annienta nell'essere, giorno dopo giorno, per mezzo del corpo di un uomo pronto ad accogliere l'ultima ora con leggerezza e poesia.

Giuseppe De Meo

## JULIEN TEMPLE

(GRAN BRETAGNA - Londra, 1953)

### FILMOGRAFIA

- 1977 *Sex Pistols number 1* (doc)
- 1980 *La grande truffa del rock'n'roll*
- 1986 *Absolute beginners*
- 1988 *Le ragazze della terra sono facili*
- 1998 *Vigo, passione per la vita*
- 2000 *Sex Pistols - Oscenità e furore* (doc)
- 2006 *Glastonbury* (doc)
- 2007 *Il futuro non è scritto - Joe Strummer* (doc)
- 2008 *The eternity man*
- 2009 *The liberty of Norton Folgate* (doc)
- 2010 *Oil city confidential* (doc)
- 2010 *Paul Weller: find the torch* (doc)
- 2010 *Requiem for Detroit?* (doc)
- 2012 *London - The modern Babylon* (doc)
- 2014 *Rio 50 degrees* (doc)
- 2015 *The ecstasy of Wilko Johnson* (doc)

